



Chi vinto e chi ha perso le elezioni regionali siciliane 2017?

Il tripartitismo imperfetto in Sicilia

Vittoria senza successo per il centrodestra, successo senza vittoria per il M5s

Centrosinistra diviso e sconfitto

Record del voto disgiunto nelle elezioni regionali siciliane

Difficilmente le elezioni regionali siciliane possono essere considerate, per la loro particolarità e rappresentatività, un test nazionale, sia per i singoli partiti che per il sistema partitico nel suo insieme. Tuttavia, dall'esito delle elezioni di domenica scorsa in Sicilia emergono alcune indicazioni che possono certamente influenzare la prossima campagna elettorale in vista delle elezioni politiche e condizionare le scelte dei partiti e degli stessi elettori. Per questa ragione, **l'Istituto Cattaneo ha analizzato nel dettaglio il voto siciliano in prospettiva storica e geografica, cercando di individuare i punti di forza e di debolezza dei vari schieramenti che si sono affrontati alle urne, provando così a individuare i vincitori e gli sconfitti di questa tornata elettorale.**

Il confronto da cui prende avvio la nostra analisi è quello con le elezioni regionali del 2012, vinte dalla coalizione di centrosinistra guidata da Rosario Crocetta. Come mostra la tabella 1, in termini elettorali **il candidato che in questa occasione ha guadagnato il maggior numero di voti (oltre 350 mila, pari a 16,5 punti percentuali su voti validi) è stato Giancarlo Cancelleri, candidato del Movimento 5 stelle.** Sia in termini assoluti che percentuali, il candidato del M5s ha quasi raddoppiato i suoi voti e la stessa lista dei cinquestelle si è confermata (com'era già successo nelle politiche del 2013) quella più votata in Sicilia.

Però, questo indubbio successo elettorale non è bastato a fargli vincere le elezioni regionali. È stato infatti il candidato della coalizione di centrodestra, Nello Musumeci, a raccogliere il maggior numero di voti e a diventare il nuovo Presidente regionale. Ma **alla vittoria politica del centrodestra non corrisponde un successo netto in chiave elettorale.** Come mostra sempre la tabella 1, la coalizione di centrodestra ha perso circa 50 mila voti rispetto al 2012 (considerando congiuntamente le candidature di Musumeci e Miccichè) che, in termini percentuali, corrispondono a -2,6 punti percentuali. Per la precisione, nel 2012 i partiti che oggi hanno sostenuto la candidatura di Musumeci avevano raccolto il 44,7% dei voti, mentre in questa occasione si sono fermati al 42,1%. Quindi, **se per Cancelleri e il M5s si può parlare di una sconfitta in sorpasso, cioè in crescita rispetto alle precedenti consultazioni, il risultato del centrodestra può essere descritto come una vittoria in retromarcia,** prodotta soprattutto dall'abilità dei dirigenti locali e nazionali dei partiti nell'assemblare una coalizione competitiva (anche verso l'area dell'astensione) e – pur con qualche perdita elettorale – vincente.

Tabella 1. Risultati delle elezioni regionali in Sicilia nel 2012 e nel 2017

Elezioni regionali 2012			Elezioni regionali 2017			Diff. 2017-2012	
Candidati e liste	N. voti	% voti	Candidati e liste	N. voti	% voti	N. voti	p.p.
Cancelleri	368.006	18,2	Cancelleri	722.555	34,7	+354.549	+16,5
M5s	285.202	14,9	M5s	513.359	26,7	+228.157	+11,8
Crocetta	617.073	30,5	Micari	388.886	18,7	-228.187	-11,8
Pd	257.274	13,4	Pd	250.633	13,0	-6.641	-0,4
Udc	207.827	10,8	Ap	80.366	4,2		
Crocetta Presidente	118.346	6,2	Micari Presidente	42.189	2,2	-76.157	-4,0
Unione consumatori	100	0,0	Psi-Pdr	115.751	6,0		
<i>Tot. coalizione</i>	<i>583.547</i>	<i>30,4</i>	<i>Tot. coalizione</i>	<i>488.939</i>	<i>25,4</i>	<i>-94.608</i>	<i>-5,0</i>
Musumeci	521.022	25,7	Musumeci	830.821	39,8	+309.799	+14,1
Pdl	247.351	12,9	Forza Italia	315.056	16,4	+67.705	+3,5
Cantiere popolare	112.169	5,9	Fdi + Ln	108.713	5,6		
Musumeci Presidente	107.397	5,6	Musumeci Presidente	114.708	6,0	+7.311	+0,4
Alleanza di centro	5.017	0,3	Udc	134.124	7,0		
			Popolari e autonom.	136.520	7,1		
Miccichè	312.112	15,4					
Mpa	182.737	9,5					
Grande Sud	115.444	6,0					
Futuro e libertà	83.891	4,4					
Pensiero e azione	959	0,1					
<i>Tot. coalizione cdx</i>	<i>854.965</i>	<i>44,7</i>	<i>Tot. coalizione cdx</i>	<i>809.121</i>	<i>42,1</i>	<i>-45.844</i>	<i>-2,6</i>
Marano	122.633	6,1	Fava	128.157	6,1	+5524	0
Idv	67.738	3,5	Cento passi	100.583	5,2		
Fava Presidente	58.753	3,1					
<i>Tot. coalizione</i>	<i>126.491</i>	<i>6,6</i>	<i>Tot. coalizione</i>	<i>100.583</i>	<i>5,2</i>	<i>-25.908</i>	<i>-1,4</i>
Altri candidati	83.850	4,2	Altri candidati	14.656	0,7		-3,5
Altre liste	67.169	3,4	Altre liste	12.600	0,7		-2,7
Totale candidati	2.024.696	100,0		2.085.075	100,0	+60.379	
Totale liste	2.293.366	100,0		1.924.602	100,0	-368.764	
Affluenza	2.203.165	47,4		2.179.185	46,8	-23.980	-0,6

Fonte: elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati della regione Sicilia.

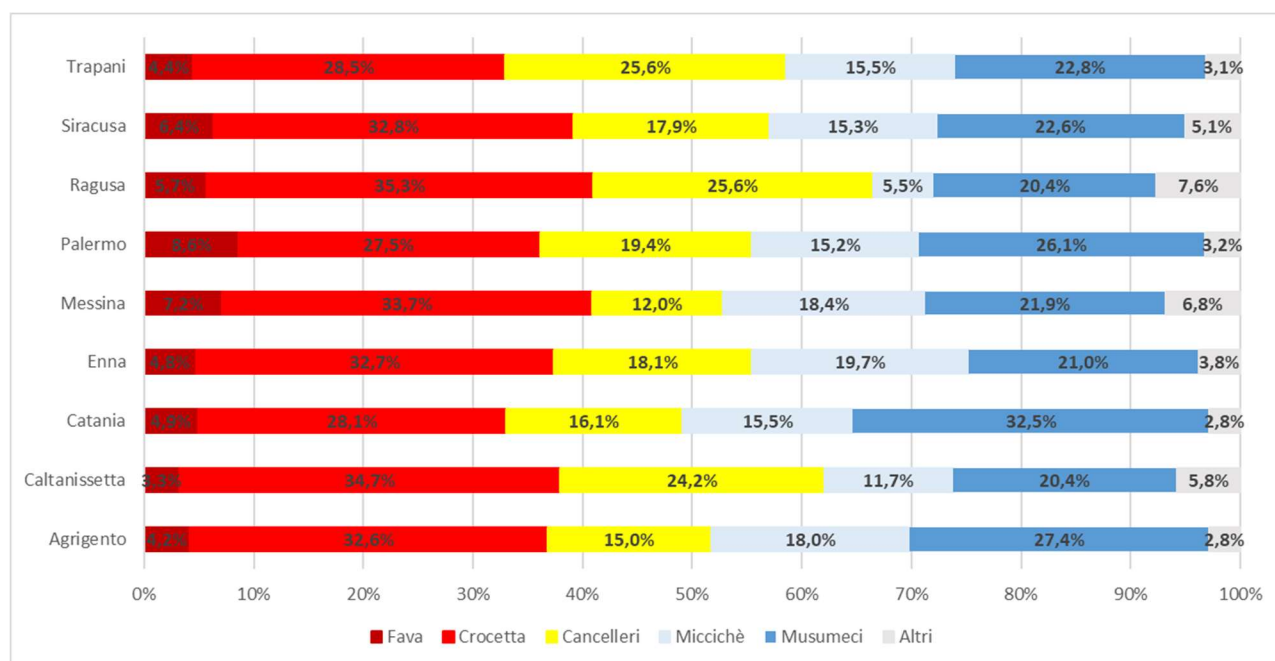
Per i partiti di sinistra e centrosinistra, la sconfitta in Sicilia è invece indubitabile. Il candidato sostenuto dal Pd, Fabrizio Micari, ha raccolto circa 230 mila voti in meno rispetto alla candidatura di Crocetta nel 2012, pari a -11,8 punti percentuali. Anche se i partiti della coalizione di centrosinistra hanno comunque ottenuto, come vedremo in seguito, più voti rispetto al loro candidato (con una differenza di circa 100 mila voti), anche il confronto delle liste di centrosinistra tra il 2012 e il 2017 segnala un arretramento di 5 punti percentuali. Per quanto riguarda nello specifico il Pd, la lista perde nell'arco di cinque anni quasi 6.700 voti (-0,4 punti percentuali); un dato, però, che deve essere analizzato anche tenendo in considerazione le due liste "del presidente" (Crocetta nel 2012 e Micari nel 2017). Aggregando queste liste personali a quelle del Pd, le perdite per il principale partito di centro-sinistra aumentano sensibilmente (-83 mila voti, cioè 4 punti percentuali), segnalando anche la minore attrattività elettorale di Micari.

Spostando l'analisi sulle componenti a sinistra del Pd, emerge un dato in parte ambivalente. La candidatura di Claudio Fava ha ottenuto oltre 5.000 voti in più rispetto al 2012, ma in termini percentuali è rimasta sostanzialmente bloccata al 6,1%. **Emerge, cioè, un quadro di stabilità (o**

stasi) elettorale che, però, mostra una flessione quando vengono considerati i voti complessivi dei partiti della sinistra: in termini assoluti, la coalizione di sinistra perde 26.000 voti, ossia quasi 1,5 punti percentuali. Considerato il forte investimento simbolico e lo sforzo compiuto da numerosi esponenti della sinistra nella campagna elettorale per le elezioni siciliane, anche il risultato della candidatura di Fava si rivela una *débâcle* che si aggiunge al quadro non roseo dell'intero centrosinistra. Se la Sicilia era considerata come un banco di prova per “pesare” la consistenza della nuova sinistra all'indomani della scissione dal Pd, ad oggi quella prova non è stata sicuramente superata.

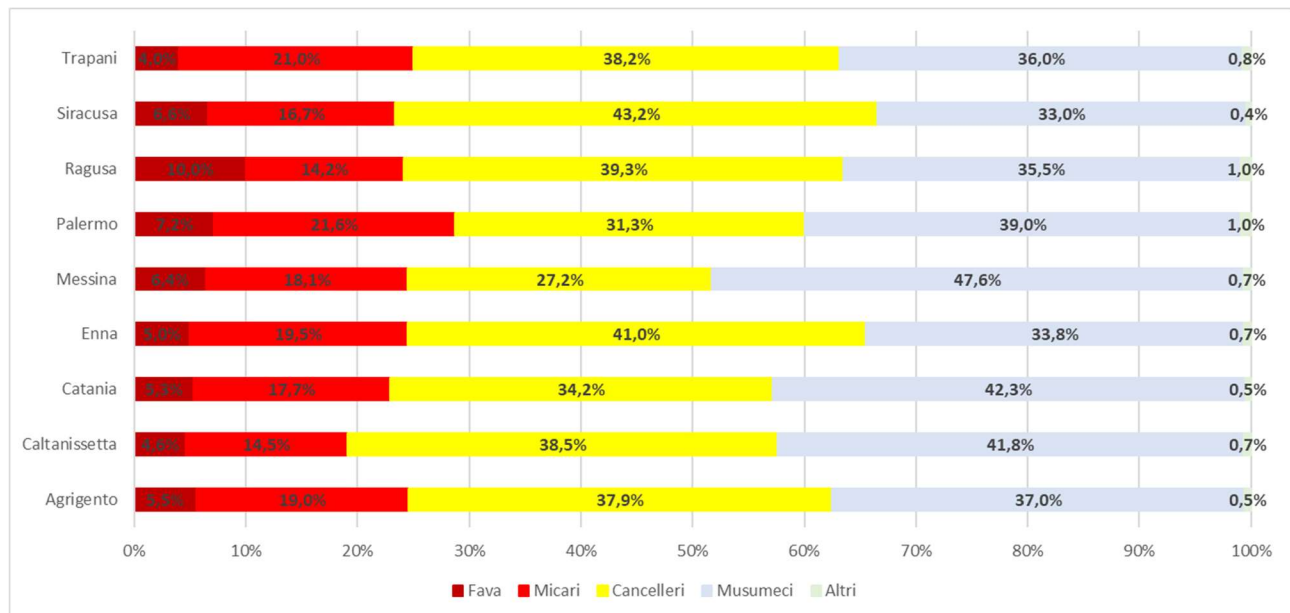
Se passiamo ad osservare i risultati dei singoli candidati disaggregati nelle nove province siciliane, sia per il 2012 (fig. 1) che per il 2017 (fig. 2), si nota soprattutto la **riduzione dei voti dei candidati di centrosinistra nei territori di Ragusa, Agrigento, Caltanissetta e Catania, con la contestuale espansione del M5s, in particolar modo nelle province di Agrigento, Catania, Siracusa ed Enna** (dove supera il 40%). Per il centrodestra, emerge invece la crescita dei consensi, sempre in termini percentuali, nei territori di Trapani, Ragusa e Messina, dove Musumeci sfiora quasi la soglia del 48% dei voti. Anche a livello geografico, **va comunque evidenziata, da un lato, la crescita omogenea del M5s e, dall'altro, la capacità aggregativa del candidato di centrodestra**, il quale è riuscito a riunire le diverse componenti della coalizione perdendo per strada una quota non eccessiva e non decisiva di voti.

Figura 1. *Voti percentuali ai candidati Presidenti nelle elezioni regionali siciliane del 2012 (% su voti validi)*



Fonte: elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati della regione Sicilia.

Figura 3. *Voti percentuali ai candidati Presidenti nelle elezioni regionali siciliane del 2017 (% su voti validi)*

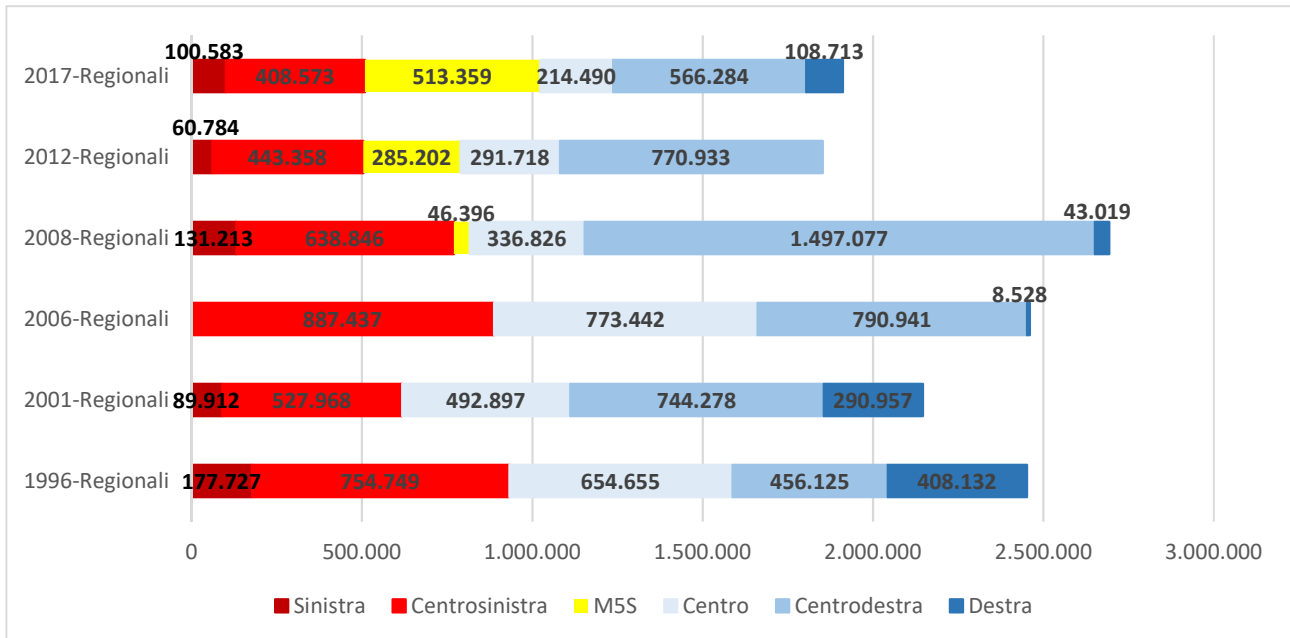


Fonte: elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati della regione Sicilia.

Dunque, analizzando l'esito complessivo delle elezioni siciliane, **l'immagine che emerge è quella di un tripolarismo imperfetto, con l'esistenza di un terzo polo – quello di centrosinistra – non competitivo a causa delle persistenti divisioni al suo interno.** Come riporta la figura 3, oltre al calo significativo dei votanti nelle elezioni regionali dal 1996 ad oggi, si nota anche un tendenziale restringimento dell'area di centrosinistra, soprattutto in relazione alle consultazioni del 2006 e il 2008, e il progressivo inserimento nel sistema partitico (regionale e nazionale) del M5s, con una forza elettorale ormai comparabile rispetto agli altri due poli. **Nel giro di appena un decennio, il “partito di Grillo” ha praticamente decuplicato i suoi consensi,** trasformandosi da piccolo movimento civico di appena 50 mila elettori in una organizzazione capace di attrarre il voto di oltre 500 mila cittadini siciliani.

Il centrodestra, nelle sue diverse combinazioni o composizioni, resta invece l'area politica in grado di controllare il maggior numero di voti nel contesto della Sicilia. Pur con una progressiva riduzione dei loro consensi, i partiti di centrodestra godono ancora, in chiave elettorale, di un notevole vantaggio competitivo che però richiede – com'è accaduto in questa occasione – di essere gestito in maniera coordinata e consensuale dagli esponenti di partito. Peraltro, come indica il dato delle regionali del 2017, è **cresciuta anche in Sicilia la componente più radicale della coalizione,** il che renderà inevitabilmente più complessa la trattativa per la formazione di un centrodestra unito anche a livello nazionale.

Figura 3. *Voti assoluti alle liste aggregate per area politica nelle elezioni regionali siciliane dal 1996 al 2017*

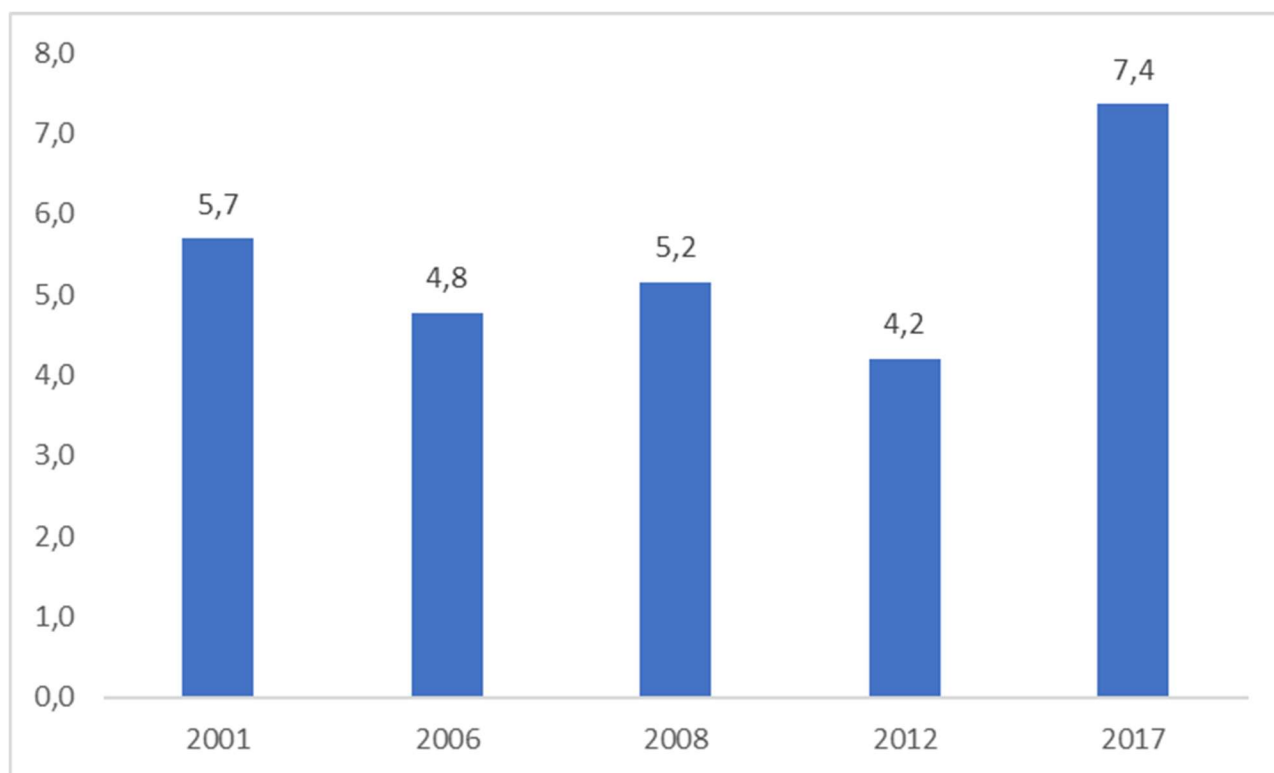


Fonte: elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del ministero dell'Interno e della regione Sicilia.

C'è, infine, un ultimo dato che ha caratterizzato le elezioni regionali siciliane in modo molto più marcato rispetto al passato. Si tratta del voto disgiunto e, per la precisione, dell'utilizzo che ne hanno fatto gli elettori siciliani nel corso dell'ultimo quindicennio a livello regionale. Com'è evidente dalla figura 4, **le elezioni del 2017 hanno segnato il livello più alto per quanto riguarda il ricorso al voto disgiunto da parte degli elettori siciliani**. Nello specifico, la quota di voti assegnati unicamente al candidato Presidente in questa tornata elettorale ha superato il 7% dei voti, mentre nel 2012 si era fermata al suo livello più basso (4,2%).

Questi dati segnalano, da una parte, che è aumentata la porzione di elettorato mobile, disposta anche a votare in modo "incoerente" tra il voto alle liste e il voto ai candidati. Dall'altra parte, **la crescita del voto disgiunto può essere legata anche alla nuova strutturazione tripolare della competizione interpartitica e, in particolare, dalla presenza di un polo (di centrosinistra) attualmente non competitivo**. È molto probabile, infatti, che una quota significativa dell'elettorato di centrosinistra – che le prime analisi dei flussi condotte dall'Istituto Cattaneo stimano attorno al 25% – abbia sostenuto il candidato del M5s, il quale ha raccolto oltre 200 mila voti in più rispetto alla sua lista.

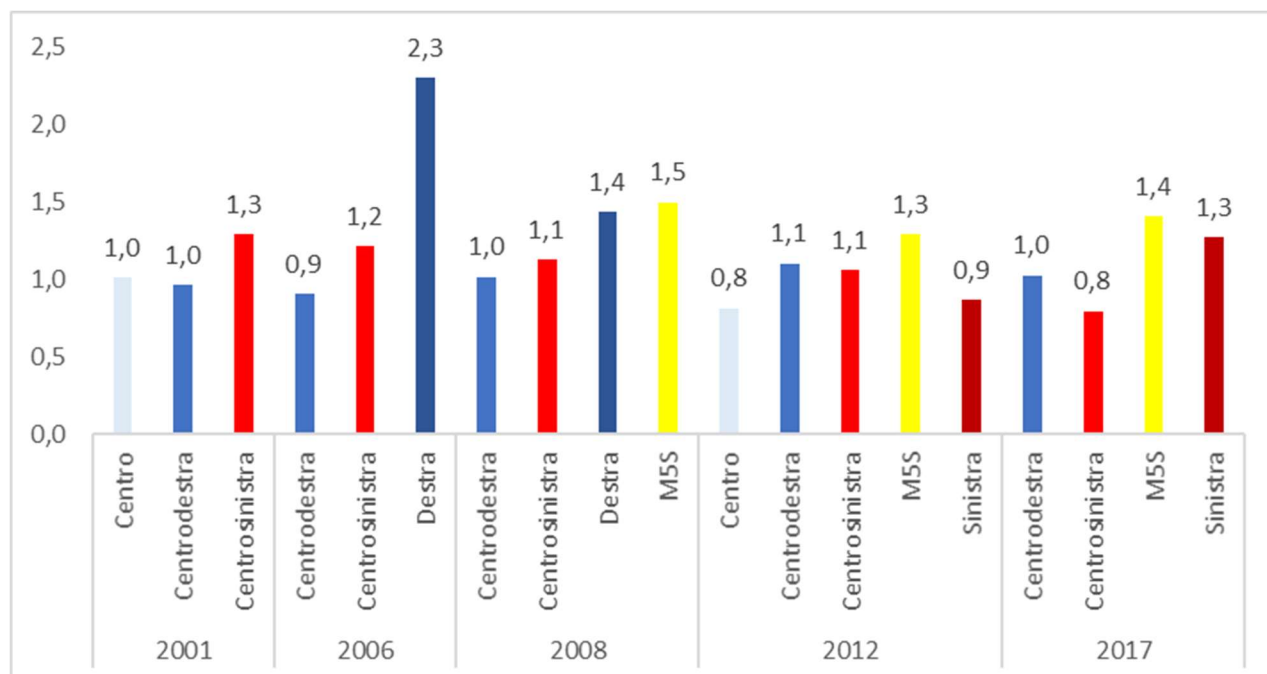
Figura 4. Percentuale di voti assegnati soltanto al candidato Presidente nelle elezioni regionali in Sicilia dal 2001 al 2017 (% su voti validi)



Fonte: elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del ministero dell'Interno e della regione Sicilia.

La capacità di attrarre consensi “personali”, diretti unicamente alla figura del candidato Presidente, è sempre stata una caratteristica tipica dei candidati cinquestelle. Per approfondire ulteriormente questo aspetto, nella figura 5 abbiamo calcolato, per ogni schieramento politico, il rapporto tra i voti ottenuti dal candidato Presidente e quelli raccolti dalle liste o coalizioni a loro sostegno. Come si nota chiaramente, **i candidati del M5s sono sempre stati quelli più abili nell'intercettare il voto disgiunto a favore del candidato alla Presidenza regionale.** Un fenomeno che si spiega, in parte, per la scarsa/debole presenza di una rete di amministratori locali e di micro-notabili del M5s, non in grado di coltivare in maniera sistematica un'area di consensi concentrata sul territorio (come emerge anche dall'analisi del voto di preferenza per il M5s). Ma che, in questo caso, può essere cresciuta anche in virtù del fatto che la competizione reale si è concentrata attorno a due soli candidati (Musumeci e Cancelleri) e, di conseguenza, alcuni elettori delle terze o quarte forze politiche potrebbero aver deciso di destinare in modo “strategico” uno dei loro voti ai due candidati con le maggiori chance di vittoria. Se nel voto di lista ha prevalso un orientamento “sincero” verso il partito a cui gli elettori si sentono più affini e con il quale hanno stabilito un rapporto di scambio più frequente, **nel voto al solo candidato Presidente ha finito per contare soprattutto un atteggiamento più razionale, sotto forma di voto di opinione a favore dei candidati considerati più forti.**

Figura 5. Rapporto tra voti al solo candidato Presidente e voti alle liste/coalizione, per aree politiche di appartenenza dei singoli candidati



Fonte: elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del ministero dell'Interno e della regione Sicilia.

Anche se la Sicilia non è un laboratorio politico-elettorale dal quale sia possibile ricavare lezioni o conclusioni valide su scala nazionale, è comunque possibile indicare le principali linee di tendenza che potrebbero essere utili in vista delle prossime scadenze elettorali, a partire da quelle politiche.

Il primo dato che emerge è il rafforzamento o, più precisamente, il riaggiustamento della coalizione di centrodestra che, nel suo formato ampio e inclusivo, è sicuramente lo schieramento politico al momento più forte da un punto di vista elettorale. **Se per le amministrative dello scorso anno avevamo usato l'immagine di un "perimetro (ancora) senza baricentro" per descrivere la situazione politica del centrodestra, quell'immagine risulta ulteriormente rafforzata dalle elezioni siciliane.** Detto diversamente: se la "forma" della coalizione è chiara, restano però ancora alcuni dubbi sul "contenuto" dell'accordo tra i partiti di centrodestra e, in misura non inferiore, sulla sua leadership.

Il Movimento 5 stelle continua, invece, pur tra molti *stop-and-go*, la sua crescita e il suo radicamento anche a livello locale. In una regione, peraltro, dove si era verificato il maggior successo per il M5s alle politiche del 2013 (arrivando al 33,6% dei voti), il risultato di Cancellieri è sicuramente positivo e significativo. E, allo stesso tempo, segnala che il gap mostrato storicamente dal partito di Grillo tra il voto locale e quello nazionale può essere col tempo colmato. Tuttavia, **proprio il successo del M5s in una regione come la Sicilia – dove oltre al già forte insediamento pentastellato si ritrovavano tutte le condizioni per una crescita del voto anti-governativo (locale e nazionale), anti-establishment e, più genericamente, anti-sistema – può segnalare i limiti stessi di questo partito.** Se proprio in Sicilia il M5s non riesce a sfondare il "tetto" del 35%, è improbabile che a livello

nazionale riesca ad andare molto oltre quella soglia, con conseguenze evidenti sugli equilibri e sul funzionamento dell'intero sistema partitico.

Infine, **il centrosinistra esce dal test siciliano ancora più debole di come vi era entrato inizialmente**. Se tradizionalmente l'area del centrosinistra in Sicilia non è mai andata molto oltre al 30% dei voti (in media), in questa tornata quell'area si è ulteriormente ristretta di oltre 4 punti percentuali. Anche al suo interno non si possono individuare vincitori o perdenti: **sia la sinistra riformista sia quella più radicale, per ragioni diverse ma con risultati convergenti, sono i grandi sconfitti di queste elezioni siciliane**. Gli esperimenti che sono stati tentati in territorio siciliano si sono rivelati un flop e non si vedono ancora né gli argomenti né gli elementi sui quali impostare una fase di ripartenza.

Infine, se è vero che non è possibile proiettare meccanicamente il dato siciliano sul piano nazionale, soprattutto per le sue particolarità e specificità interne, **è però possibile immaginare uno "scenario siciliano", con un tripolarismo imperfetto e asimmetrico, diffuso nel resto del territorio italiano**. Ovviamente, cambieranno i rapporti di forza e le relative "asimmetrie" tra i poli, ma il risultato finale potrebbe essere lo stesso: incertezza istituzionale e instabilità governativa. C'è un'unica variabile che potrebbe scardinare questo scenario siciliano per l'Italia ed è in mano a chi, oggi, risulta completamente fuori dalla dinamica tripolare. Questo quarto attore, una sorta di "quarto stato" in letargo, è rappresentato dal variegato e crescente partito dell'astensione, sempre pronto a rimettersi in gioco se la proposta politica saprà essere all'altezza della sfida.

Analisi a cura di Marco Valbruzzi
(3493294663)

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo
Tel. 051235599 / 051239766
Sito web: www.cattaneo.org